[Un cuore che arde d’amore per tutta la creazione](http://profeziaeliberazione.blogspot.com/2013/04/un-cuore-che-arde-damore-per-tutta-la.html)

[](http://3.bp.blogspot.com/-j0zA6imZS9Q/UXEpkCZ-sMI/AAAAAAAACX4/ASrwAMdQy6g/s1600/Assisi+30+marzo+2013+057.JPG)

Bartolomeo I Patriarca Ecumenico di Costantinopoli è certamente tra gli uomini di chiesa adoperatosi più di qualsiasi altro per scuotere i cristiani e non solo dalla loro cecità verso il creato. Questa sua riflessione tratta da *Grazia cosmica umile preghiera*, vuole esprimere la modalità di intendere la cosiddetta "ascesi" in termini non egoistico-individuali, ma cosmico-universali:

Vorremmo definire l’ascetismo come la possibilità di viaggiare leggeri, di usare e consumare meno. Riusciamo a cavarcela sempre con molto meno di quanto immaginiamo. Dobbiamo imparare a rinunziare al nostro desiderio di possedere e controllare. Dobbiamo smettere di danneggiare le risorse naturali della terra e imparare a vivere in semplicità, senza più lottare gli uni contro gli altri e contro la natura per la sopravvivenza. Adesso occorre rivedere le relazioni che abbiamo con i nostri simili e la natura. Dobbiamo imparare a rendere più sensibili le nostre comunità e ad avere un comportamento più rispettoso verso la natura. Il che significa acquisire un atteggiamento misericordioso, un cuore compassionevole. Un cuore simile non può tollerare di impoverire – e tanto meno distruggere – la terra che abitiamo e condividiamo. Nel settimo secolo, sant’Isacco il Siro ne parlava in questi termini: occorre “possedere un cuore che arde d’amore per tutta la creazione: per gli uomini, gli uccelli, le bestie e perfino per i demoni, per tutte le creature di Dio.”

L’ascetismo, quindi, mira al perfezionamento, non a una qualsiasi forma di distacco o distruzione. Il suo obiettivo è sempre la moderazione, mai la mortificazione. Il contenuto dell’ascetismo è positivo, non negativo. Guarda al servizio, non all’egoismo, alla riconciliazione non alla rinuncia o alla fuga. Senza l’ascetismo, nessuno di noi può sperare di guarire questo nostro ambiente così malridotto.

Di solito l’impressione che si ha in Occidente dell’ascetismo è negativa. L’ascetismo si porta dietro il fardello del dualismo e della negazione, sviluppatisi nel corso di molti secoli, sia dentro che fuori la Chiesa cristiana. È questo il motivo per cui così tante persone hanno frainteso e persino respinto il monachesimo. Non è questa però la visione della pienezza di vita proposta dalla spiritualità ortodossa attraverso la dimensione ascetica. La dimensione sacramentale del mondo è intimamente e profondamente connessa alla dimensione ascetica. Nell’ascetismo vi è una presa di coscienza e un più profondo apprezzamento del fatto che l’umanità dipende anche dalla terra, anzi: dalla catena alimentare, proprio come qualsiasi altra creatura.

Un ascetismo di questo tipo esige una limitazione spontanea per vivere in armonia con l’ambiente. L’ascetismo offre esempi concreti di conservazione. Riducendo i consumi – cosa che nella teologia ortodossa definiamo *enkrateia* o padronanza di sé – garantiamo che rimangano risorse sufficienti affinché altri nel mondo possano condividerle e goderle. Se spostiamo la nostra volontà e attenzione, saremo capaci di dimostrare compassione per le nazioni più povere. La nostra abbondanza di risorse dovrebbe abbracciare – oltre a noi stessi e alle nostre cose – l’abbondanza di un equo interesse per gli altri.

Ciò comporta che l’umanità non deve agire come un tirannico signore supremo, ma come un servo e un ministro che si inginocchi in preghiera per la conservazione e il miglioramento della creazione. In questo modo, l’umanità può restaurare l’armonia con il resto della creazione e riconciliare tutte le persone e le cose a Dio. Questa responsabilità sottolinea la dimensione sacerdotale della vocazione umana. Gli uomini sono chiamati a essere sacerdoti e non proprietari della natura. L’umanità ha un ruolo attivo da svolgere nel mondo e la responsabilità morale di accogliere la creazione in un atto di donazione per offrirla di nuovo a Dio in rendimento di grazie.

San Giovanni Climaco, eremita del settimo secolo vissuto sul Monte Sinai, autore di la Scala del paradiso, ha detto: “Un monaco che non possiede niente, è padrone del mondo intero”. Ora, questa vita ascetica scelta volontariamente non è richiesta solo agli eremiti e ai monaci. È richiesta a tutti i cristiani, in modo equilibrato. Vale a dire, ogni cristiano è invitato a praticare un’auto-limitazione volontaria nel consumo di cibo e risorse naturali. Ciascuno di noi è chiamato alla fondamentale distinzione tra quello che vuole e quello che gli serve. Solo attraverso una simile abnegazione, attraverso la nostra volontà di rinunciare e qualche volta di dire no oppure basta, riscopriremo il posto che ci spetta nell’universo come esseri umani.

di Massimo de Magistris

[Un cuore che arde d’amore per tutta la creazione](http://profeziaeliberazione.blogspot.com/2013/04/un-cuore-che-arde-damore-per-tutta-la.html)

[](http://3.bp.blogspot.com/-j0zA6imZS9Q/UXEpkCZ-sMI/AAAAAAAACX4/ASrwAMdQy6g/s1600/Assisi+30+marzo+2013+057.JPG)

Bartolomeo I Patriarca Ecumenico di Costantinopoli è certamente tra gli uomini di chiesa adoperatosi più di qualsiasi altro per scuotere i cristiani e non solo dalla loro cecità verso il creato. Questa sua riflessione tratta da *Grazia cosmica umile preghiera*, vuole esprimere la modalità di intendere la cosiddetta "ascesi" in termini non egoistico-individuali, ma cosmico-universali:

Vorremmo definire l’ascetismo come la possibilità di viaggiare leggeri, di usare e consumare meno. Riusciamo a cavarcela sempre con molto meno di quanto immaginiamo. Dobbiamo imparare a rinunziare al nostro desiderio di possedere e controllare. Dobbiamo smettere di danneggiare le risorse naturali della terra e imparare a vivere in semplicità, senza più lottare gli uni contro gli altri e contro la natura per la sopravvivenza. Adesso occorre rivedere le relazioni che abbiamo con i nostri simili e la natura. Dobbiamo imparare a rendere più sensibili le nostre comunità e ad avere un comportamento più rispettoso verso la natura. Il che significa acquisire un atteggiamento misericordioso, un cuore compassionevole. Un cuore simile non può tollerare di impoverire – e tanto meno distruggere – la terra che abitiamo e condividiamo. Nel settimo secolo, sant’Isacco il Siro ne parlava in questi termini: occorre “possedere un cuore che arde d’amore per tutta la creazione: per gli uomini, gli uccelli, le bestie e perfino per i demoni, per tutte le creature di Dio.”

L’ascetismo, quindi, mira al perfezionamento, non a una qualsiasi forma di distacco o distruzione. Il suo obiettivo è sempre la moderazione, mai la mortificazione. Il contenuto dell’ascetismo è positivo, non negativo. Guarda al servizio, non all’egoismo, alla riconciliazione non alla rinuncia o alla fuga. Senza l’ascetismo, nessuno di noi può sperare di guarire questo nostro ambiente così malridotto.

Di solito l’impressione che si ha in Occidente dell’ascetismo è negativa. L’ascetismo si porta dietro il fardello del dualismo e della negazione, sviluppatisi nel corso di molti secoli, sia dentro che fuori la Chiesa cristiana. È questo il motivo per cui così tante persone hanno frainteso e persino respinto il monachesimo. Non è questa però la visione della pienezza di vita proposta dalla spiritualità ortodossa attraverso la dimensione ascetica. La dimensione sacramentale del mondo è intimamente e profondamente connessa alla dimensione ascetica. Nell’ascetismo vi è una presa di coscienza e un più profondo apprezzamento del fatto che l’umanità dipende anche dalla terra, anzi: dalla catena alimentare, proprio come qualsiasi altra creatura.

Un ascetismo di questo tipo esige una limitazione spontanea per vivere in armonia con l’ambiente. L’ascetismo offre esempi concreti di conservazione. Riducendo i consumi – cosa che nella teologia ortodossa definiamo *enkrateia* o padronanza di sé – garantiamo che rimangano risorse sufficienti affinché altri nel mondo possano condividerle e goderle. Se spostiamo la nostra volontà e attenzione, saremo capaci di dimostrare compassione per le nazioni più povere. La nostra abbondanza di risorse dovrebbe abbracciare – oltre a noi stessi e alle nostre cose – l’abbondanza di un equo interesse per gli altri.

Ciò comporta che l’umanità non deve agire come un tirannico signore supremo, ma come un servo e un ministro che si inginocchi in preghiera per la conservazione e il miglioramento della creazione. In questo modo, l’umanità può restaurare l’armonia con il resto della creazione e riconciliare tutte le persone e le cose a Dio. Questa responsabilità sottolinea la dimensione sacerdotale della vocazione umana. Gli uomini sono chiamati a essere sacerdoti e non proprietari della natura. L’umanità ha un ruolo attivo da svolgere nel mondo e la responsabilità morale di accogliere la creazione in un atto di donazione per offrirla di nuovo a Dio in rendimento di grazie.

San Giovanni Climaco, eremita del settimo secolo vissuto sul Monte Sinai, autore di la Scala del paradiso, ha detto: “Un monaco che non possiede niente, è padrone del mondo intero”. Ora, questa vita ascetica scelta volontariamente non è richiesta solo agli eremiti e ai monaci. È richiesta a tutti i cristiani, in modo equilibrato. Vale a dire, ogni cristiano è invitato a praticare un’auto-limitazione volontaria nel consumo di cibo e risorse naturali. Ciascuno di noi è chiamato alla fondamentale distinzione tra quello che vuole e quello che gli serve. Solo attraverso una simile abnegazione, attraverso la nostra volontà di rinunciare e qualche volta di dire no oppure basta, riscopriremo il posto che ci spetta nell’universo come esseri umani.

di Massimo de Magistris